

Il procuratore Intelisano ha aperto un nuovo fascicolo grazie alle note di un maresciallo dei carabinieri

Un diario riapre il caso Somalia Nuove torture e un litigio Loi-Alpi

La giornalista del Tg3, uccisa a Mogadiscio, ebbe uno scontro col responsabile della missione italiana sui casi di violenza. Per l'avvocato Calvi l'assassinio di Ilaria e di Hrovatin fu una reazione alle barbarità commesse dai parà.

ROMA. Il generale Bruno Loi, che nel 1993 comandò il contingente italiano di stanza in Somalia, ebbe durante la sua permanenza a Mogadiscio un violento scontro verbale con Ilaria Alpi, la giornalista del Tg3 uccisa nella capitale somala il 20 marzo del 1994 con il suo operatore Miran Hrovatin. Un litigio in piena regola che aveva per oggetto gli atti di violenza a danno di cittadini somali di cui si erano macchiati alcuni militari italiani e che Ilaria aveva scoperto. La notizia è contenuta nel diario di un maresciallo dei carabinieri del Tuscania che in quei giorni annotò moltissimi particolari della missione dei parà italiani. Il documento è stato ufficialmente acquisito dal procuratore militare di Roma Antonino Intelisano che ora sta svolgendo alcuni riscontri sugli appunti che vi sono contenuti, ma la qualità delle informazioni già ha spinto il magistrato ad aprire un nuovo fascicolo di indagine, presumibilmente intorno alla ipotesi di ulteriori reati compiuti dai militari italiani in Somalia.

Com'è noto, l'inchiesta nata dalle foto pubblicate dal settimanale «Panorama» è stata interamente trasferita a Livorno dove risiede il comando dei paracadutisti. Intelisano, quindi, da tempo si è spogliato di quella titolarità e oggi torna ad indagare e perché il diario del maresciallo, il cui no-

me viene tenuto nel più stretto riserbo, contiene spunti nuovi di particolare rilevanza. Dalle prime notizie che riescono a filtrare dalla procura militare, Intelisano ha posto l'attenzione proprio sull'appunto che descrive l'alterco tra il generale e la giornalista. E ovviamente, ci si domanda se le conclusioni della commissione governativa di inchiesta presieduta da Ettore Gallo sarebbero state e in che misura influenzate dalla presa in visione del diario del maresciallo del Tuscania.

La notizia della riapertura delle indagini sulle tristi vicende somale «colpisce ed emoziona» Luciana e Giorgio Alpi, genitori di Ilaria. «La novità che proviene dalla procura militare - afferma Luciana Alpi - non sposta la convinzione che ci siamo fatti sul movente dell'omicidio: ciò che nostra figlia aveva scoperto sul traffico di armi e sulla mala cooperazione italo-somala. Un'ipotesi che tra l'altro è ben presente all'attenzione della procura di Roma. Ma se questa notizia del diario fosse vera sarebbe sconcertante. Ora comprendiamo il comportamento dei militari italiani il giorno della morte di Ilaria e di Miran: nessuno si fece vedere nell'area dell'aggressione e un medico riuscì a visitare i corpi solo dopo 50 minuti dall'omicidio». Il riferimento è al generale Carmine Fiore che in quei

giorni comandava la missione militare italiana e che non inviò alcun militare sul luogo della sparatoria.

Sul caso Alpi-Hrovatin e a proposito di un articolo apparso sulla «Repubblica» di lunedì scorso che denunciava come nemmeno i più ovvi accertamenti sull'omicidio vennero svolti dalle autorità italiane, è intervenuto ieri anche il legale della famiglia Alpi, l'avvocato Guido Calvi, oggi senatore del Pds. «Alcuni giornalisti - ha detto Calvi - si sono recati in Somalia e hanno fatto esattamente quello che avrebbero dovuto fare molti investigatori e molti inquirenti: cioè hanno scoperto che al di là della pista relativa al traffico d'armi, poteva esserci la conoscenza da parte dei due giornalisti di fatti legati alle violenze perpetrate dagli italiani ai somali. Quindi la loro morte sarebbe stata determinata dalla reazione di somali che avevano subito queste violenze». «Si spiega così - continua Calvi - il ritardo ad intervenire di alcune autorità italiane». In particolare, il senatore ha precisato di volersi riferire «al generale Carmine Fiore».

Sui particolari emersi dal diario del maresciallo del Tuscania abbiamo cercato, senza successo, di metterci in contatto con il generale Bruno Loi per chiedere a lui di commentare la notizia del litigio con la giornalista di Rai 3. E a proposito del diario, il gene-

rale Cesare Vitale, membro della commissione Gallo che ha consegnato le sue conclusioni l'8 agosto scorso, è intervenuto sottolineando che la commissione «non si è mai occupata del caso Alpi» e ha negato categoricamente che sia mai venuta a conoscenza del diario del parà del Tuscania. CIRCOSTANZA questa che potrebbe spingere il governo a considerare un nuovo incarico alla commissione.

Sta di fatto che da parte di alcune autorità italiane, proprio a proposito dell'omicidio, è stato tenuto un comportamento a dir poco sorprendente. Un caso per tutti quello del generale Raiola del Sismi, responsabile da 15 anni del nostro controspionaggio in Africa. Il generale ha da tempo uno strettissimo rapporto di lavoro con Ahmed Gilao, già capo della polizia di Mogadiscio e ora responsabile della sicurezza della parte nord della capitale, quella sotto il dominio di Ali Mahdi, il signore della guerra. Ilaria e Miran furono uccisi a due passi dagli uffici di Gilao e da uomini legati al clan di Ali Mahdi. E' mai possibile che il generale dei nostri servizi militari non sia in grado di conoscere nemmeno il nome degli esecutori somali dell'omicidio dei due giornalisti della Rai?

Paolo Mondani

Cile, arrestato medico colonia Dignidad

Il medico tedesco Harmut Hopp, numero due della controversa comunità filonazista Colonia Dignidad, è stato arrestato mentre tentava di fuggire verso il sud del paese. Hopp, che giorni or sono era stato fermato e rilasciato per l'adozione illegale di un bambino, deve rispondere ora di favoreggiamento nei confronti di Paul Schaefer, l'anziano leader della comunità ricercato da nove mesi per presunte violenze sessuali ai danni di diversi giovani. Uno di essi, Tobias Mueller di 24 anni, è fuggito dieci giorni fa da Colonia Dignidad (una grande fattoria 350 chilometri a sud di Santiago) raggiungendo la Germania dove ha confermato di essere stato violentato dall'ex nazista.

Gli assassini sono spesso dei poliziotti Squadroni della morte Ogni giorno in Brasile vengono uccisi cinque ragazzi di strada

MADRID. Ogni giorno in Brasile cinque *meninos da rua* vengono uccisi dagli squadroni della morte. E talvolta sui poveri corpi delle vittime vengono lasciati biglietti con su scritto che i piccoli sono stati eliminati «per impedire che in futuro diventino emarginati». Una realtà spaventosa. La denuncia è di José Das Gracas, rappresentante del Movimento dei bambini di strada brasiliani, che ha tenuto ieri una conferenza stampa a Madrid.

Secondo i dati forniti da Das Gracas, i minori brasiliani che vivono per la strada sono otto milioni, mentre altri ventidue milioni sono costretti a condizioni disumane. E a causa della mancanza di fondi e aiuti il Movimento, nonostante sforzi molto grandi, ne può assistere soltanto ottantamila.

Ma non è tutto. Ci sono poi le piaghe della prostituzione infantile e del turismo sessuale, con reti internazionali che operano soprattutto nel nord-est del paese, ma anche quella del lavoro nero minorile.

Per fronteggiare questa situazione il Movimento ha creato una rete di tremila educatori che senza alcuna retribuzione girano per tutti gli stati brasiliani e de-

nunciano le violazioni.

Das Gracas, che ha sottolineato quanto la pressione internazionale possa fare per risolvere questi tremendi problemi, ha precisato che gli squadroni della morte sono costituiti da poliziotti dei corpi militari o sicari assoldati dai commercianti che vogliono evitare i furti dei *meninos da rua*. E soprattutto nelle più grandi città del Brasile che lo sterminio dei ragazzi nati nelle *favelas* è ormai una pratica odiosa da anni. Quasi sempre si tratta di bambini poverissimi, abbandonati o fuggiti da miserabili tuguri, che si aggirano nei quartieri meno poveri delle *favelas* in cerca di qualcosa da mettere sotto i denti. Fanno una vita da barboni. E spesso finiscono per imboccare l'unica via che gli viene offerta: quella del furto, della piccola delinquenza.

Negli ultimi anni, grazie alla pressione internazionale, alcuni assassini sono finiti davanti ai tribunali.

Qualcuno è stato condannato. Ma non sempre assassini riconosciuti, che magari ritrattano all'ultimo minuto, vengono riconosciuti colpevoli. Giudici e giurie popolari hanno più volte dimostrato una certa scoperta benevolenza verso questi «tutori dell'or-

Marcos convoca congresso zapatisti

Con un documento datato 8 agosto ma diffuso solo ieri sera, il subcomandante Marcos ha convocato per la metà di settembre il congresso di fondazione del Fronte Zapatista di Liberazione Nazionale, invitando tutti i messicani «che non appartengono a partiti politici e che vogliono lottare con metodi civili e pacifici per la democrazia, la libertà e la giustizia». Il congresso si svolgerà tra il 13 e il 16 settembre a Città del Messico: all'ordine del giorno l'adozione di una dichiarazione di principi e del programma politico, la determinazione della struttura della nuova formazione e il relativo statuto e l'elezione dei suoi dirigenti. Nei prossimi giorni un migliaio di zapatisti dovrebbero recarsi nella capitale per esigere il rispetto degli accordi firmati col governo.

Dopo 12 anni di schermaglie legali raggiunto un accordo negli Stati Uniti

L'Olp risarcirà i figli di Klinghoffer l'ebreo ucciso sull'Achille Lauro

L'Organizzazione per la Liberazione della Palestina aveva sempre negato qualsiasi rapporto con i terroristi palestinesi, guidati da Abu Abbas, autori del sequestro. E ora dice: «Così finirà una campagna contro di noi»

NEW YORK. L'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) di Yasser Arafat risarcirà la famiglia di Leon Klinghoffer, il turista disabile ucciso a bordo della nave di crociera italiana Achille Lauro da un gruppo di terroristi. La nave fu sequestrata, nell'ottobre del 1985, mentre navigava nel Mediterraneo. Il comando che per 52 lunghissime ore tenne sotto tiro 740 passeggeri, di 21 nazionalità diverse, e 344 persone dell'equipaggio, si muoveva agli ordini di Abu Abbas. Durante il sequestro uno dei quattro terroristi palestinesi presenti sulla nave sparò in testa a Leon Klinghoffer. La vittima, seduto sulla sedia a rotelle, venne poi lanciato in mare. I terroristi chiedevano la liberazione di 50 palestinesi detenuti nelle carceri israeliane in cambio della liberazione degli ostaggi. Ci fu una lunga trattativa con la mediazione dell'Egitto (la Achille Lauro era ferma vicino Alessandria) e l'intervento di Arafat. Poi l'arresto a Sigonella, in Sicilia, dei dirottatori - ma non di Abu Abbas, lasciato in libertà perché si era «adoperato per il rilascio» dei sequestrati e la conseguente crisi diplomatica tra Ita-

lia e Stati Uniti (gli americani avevano tentato di arrestare i palestinesi sul suolo italiano). Infine, il processo a Genova con la condanna dei terroristi, compreso Abu Abbas, ormai «latitante».

Ora, finalmente, Dopo 12 anni di schermaglie legali l'Olp ha raggiunto accordi separati con i familiari di Leon Klinghoffer, il cittadino statunitense ucciso durante il sequestro dell'Achille Lauro, e la Crown Travel Service Inc., l'agenzia di viaggi che aveva concluso un contratto di tre anni per l'utilizzo della nave da crociera. Gli avvocati della compagnia e dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina hanno reso noto che gli accordi sono stati conclusi mercoledì scorso con soddisfazione di tutte le parti, ma non hanno voluto rivelarne il contenuto. La cifra, comunque, sarebbe molto alta.

Il legale della Crown Travel Service Inc., Rodney Gould, ha evidenziato che l'accordo dimostra come l'Olp «continui negli sforzi tesi a ottenere legittimità». L'avvocato ha quindi precisato che nei mesi scorsi il leader palestinese Yasser Arafat si era detto

disposto a testimoniare, come richiesto per anni dallo stesso Gould, ma la sua deposizione era stata annullata all'ultimo minuto. Secondo Gould, è probabile che si sia arrivati alla composizione per evitare che il caso finisse in giudizio. A quanto se ne sa, l'Olp non ha comunque ammesso alcuna responsabilità per il sequestro e la morte di Klinghoffer. L'anno scorso le figlie di Klinghoffer, Lisa e Issa, avevano respinto le scuse di Abu Abbas. I familiari di Klinghoffer continuano a chiedere l'estradizione di Abu Abbas, che nell'aprile del 1996 a Gaza disse che l'azione terroristica dell'85 era stata «un errore» e rinunciò al terrorismo per appoggiare la via negoziale perseguita da Arafat.

L'Olp ha tenuto a sottolineare - lo ha fatto ieri attraverso il suo rappresentante all'Onu - che accettando di pagare il risarcimento alla famiglia di Leon Klinghoffer non vuol dire riconoscere implicitamente di aver avuto responsabilità nella vicenda dell'Achille Lauro. L'Olp ribadisce che a sequestrare la nave furono dei rinnegati dell'Organizzazione che hanno agito senza che questa fosse a cono-

scenza dei loro piani e senza l'approvazione della sua dirigenza. «Abbiamo sempre detto che l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina non ha nulla a che fare con il tragico evento e, naturalmente, manteniamo questa posizione» - ha spiegato Nasser Al-Kidwa, l'osservatore palestinese all'Onu. «Credo - ha aggiunto - che ambo le parti si debbano sentire a proprio agio nel sistemare la questione in modo pacifico». Un portavoce della famiglia Klinghoffer, Letty Simon, ha solo commentato che le due figlie dell'ucciso, Lisa e Issa, «sono soddisfatte che la lunga disputa sia stata risolta in via amichevole». L'Olp ha anche raggiunto un accordo per chiudere la vertenza con un operatore turistico del New Jersey. Anche questo procedimento legale andava avanti da 12 anni: il nodo principale da sciogliere era se l'organizzazione palestinese fosse legalmente perseguibile negli Stati Uniti e se il suo presidente Yasser Arafat avrebbe accettato di deporre. Una eventualità che ambient dell'Olp escludono: «Da 12 anni c'era una campagna politica contro l'Olp. Orasi è conclusa...».

Il ministero della Giustizia autorizza un raduno in nome della libertà d'espressione Danimarca, via libera a marcia neonazi

La manifestazione per il decimo anniversario della morte di Rudolf Hess, era stata vietata dalla polizia.

COPENAGHEN. In nome della libertà di espressione, il ministero della Giustizia danese ha autorizzato ieri una marcia di neonazisti per commemorare il decimo anniversario della morte di Rudolf Hess. La manifestazione, che era stata vietata dalla polizia, si terrà sabato a Roskilde, una città ad una quarantina di chilometri dalla capitale Copenaghen. Ad organizzarla è il Dnsb, il movimento nazionalista danese, il cui presidente Jonni Hansen aveva presentato appello contro il divieto della polizia. Si ritiene che vi parteciperanno anche neonazisti provenienti da Svezia, Germania, Norvegia e Gran Bretagna.

Hess, il delitto di Hitler, condannato all'ergastolo al processo di Norimberga sui crimini di guerra, era detenuto nel carcere di Spandau a Berlino quando il 17 agosto del 1987 fu trovato morto. Si ritiene sia suicidato.

Il capo della polizia di Roskilde, Uffe Kernerup, aveva negato l'autorizzazione allo svolgimento del ra-

duno, adducendo fondati motivi di ordine pubblico. Kernerup temeva che si ripetesse quanto era accaduto nel 1995 in occasione di una marcia analoga. Quell'anno ci furono violenti scontri in città e, alla fine, i neonazisti furono costretti a battere in ritirata, inseguiti da manifestanti di sinistra e comuni cittadini indignati per la manifestazione.

Kernerup ha comunque preso con filosofia la decisione del ministero. «Le cose vanno così. Le autorità superiori possono rovesciare quello che viene deciso a livello locale», ha detto il capo della polizia che intanto si sta organizzando per affrontare l'emergenza. Sabato a Roskilde ci saranno oltre ottocento poliziotti provenienti da tutta la regione. Gruppi di sinistra hanno già indetto una contromanifestazione. Compito della polizia sarà quello di evitare che i due cortei entrino in collisione.

Fra i dirigenti del Dnsb e la polizia sono in corso trattative per concordare il percorso della manifestazio-

ne, ma Uffe Kernerup ha già detto che di sfilare nel centro della città neppure se ne parla. Nella zona infatti si svolgerà una gara sportiva già programmata da tempo.

Intanto in Germania l'Ufficio per la tutela della Costituzione, competente per l'antiterrorismo, ha fatto sapere di avere «preso misure» per prevenire eventuali dimostrazioni di neonazisti tedeschi, in occasione del decimo anniversario della morte di Rudolf Hess. In dichiarazioni televisive il presidente dell'organismo, Peter Frisch, ha detto che il suo ufficio è «preparato» ad affrontare ogni evenienza e ha aggiunto di sperare di conoscere in tempo quali marce e dove, verranno organizzate per la ricorrenza della morte di Hess. La polizia, ha detto, verrà informata affinché ne impedisca lo svolgimento.

Il responsabile ha poi corretto dati forniti l'altro giorno da Erwin Marschewski, portavoce per la politica interna della Cdu-Csu, che aveva denunciato la recrudescenza del-

la violenza neonazista indicando in novemila il numero degli attivisti. Secondo Frisch, invece, il loro numero è di circa 6500. Inoltre, anziché un inasprimento del codice penale giovanile, egli ha sollecitato una applicazione rigorosa delle leggi in vigore.

Intanto il presidente del Consiglio centrale degli ebrei in Germania, Ignatz Bubis, ha esortato il governo tedesco a risarcire prima che sia troppo tardi gli ebrei scampati all'Olocausto nell'Europa dell'est e nell'ex-Urss. «Se si passano altri due anni a discuterne», ha detto Bubis in dichiarazioni che saranno pubblicate oggi dal quotidiano Tagespiegel, «la maggior parte dei sopravvissuti saranno ormai morti». Bubis ha criticato soprattutto il fatto che un ex-Ss lettone, che fu per qualche tempo sorvegliante in un campo di concentramento nazista, riceva una pensione dalla Germania mentre il suo vicino ebreo, che fu una vittima dei lager, finora non abbia ricevuto nulla.

Tupac Amaru occupano un villaggio

Una colonna formata da 15 guerriglieri del Movimento rivoluzionario Tupac Amaru (Mrta) ha occupato simbolicamente domenica scorsa il villaggio di Limabamba (Perù settentrionale) per rendere omaggio alla memoria di Rolly Rojas Fernandez, uno dei 14 guerriglieri morti al termine dell'occupazione della residenza dell'ambasciatore giapponese a Lima. Il quotidiano «La Repubblica» scrive che i guerriglieri sono entrati nel villaggio, abitato da 1.000 persone, di notte, utilizzando le facciate della chiesa e dell'edificio sede del comune per scrivere frasi inneggianti alla lotta armata. I guerriglieri, indica il giornale, hanno anche gridato slogan commemorativi di Rojas Fernandez, morto il 22 aprile insieme ai suoi compagni, dopo oltre quattro mesi di occupazione della residenza dell'ambasciatore con 74 ostaggi. «La Repubblica» aggiunge che la colonna era guidata da un guerrigliero chiamato «Percy», e che gruppi del Mrta stanno sviluppando una intensa campagna proselitista nei villaggi della zona.

Stati Uniti



Linea dura alla Ups «A rischio 15mila posti»

di clienti causata dallo sciopero, potrebbe licenziare 15.000 lavoratori tra i dipendenti che hanno aderito alla vertenza. Il presidente della confederazione generale dei sindacati statunitensi AFL-CIO, John Sweeney, ha dichiarato ufficialmente il proprio appoggio allo sciopero nazionale indetto dai Teamsters, il sindacato che rappresenta oltre 185.000 dipendenti UPS. Sweeney ha inoltre promesso aiuti finanziari ai lavoratori in sciopero, per un totale di 10 milioni di dollari alla settimana. Lo sciopero era scattato otto giorni fa dopo il fallimento delle trattative tra sindacato autotrasportatori e compagnia sulle differenze di trattamento tra dipendenti a tempo pieno (22 dollari l'ora) e part-time (60%, 11 dollari), e sul grande impiego di questi ultimi, ritenuto dall'azienda necessario per mantenere la competitività con la concorrenza. Allo sciopero ha subito aderito anche la Independent Pilot Association, 12.000 piloti che lavorano per il servizio di spedizioni aeree di UPS.